

La redistribuzione della ricchezza che non crea sviluppo

Alberto Brambilla, 28.4.25

È di 240 miliardi, più dell'intera IRPEF, la quota di "ricchezza" redistribuita dallo Stato a quel 53% di cittadini che, dati sulle dichiarazioni dei redditi alla mano, non versano imposte sufficienti a coprire i costi di sanità, assistenza e altri servizi pubblici. Numeri che dovrebbero essere considerati quando si parla di disuguaglianze o inefficienze di sistema

[Lo scorso 17 marzo l'Istat ha pubblicato l'analisi sulla redistribuzione del reddito in Italia nel 2024](#), analisi dalla quale emerge che l'intervento pubblico riduce la disuguaglianza nel reddito delle famiglie del 16,1%: -16,9% al Sud, dove si stimano le più ampie disuguaglianze tra redditi primari. Nel complesso, afferma l'Istat, *“le modifiche analizzate al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso del 2024 diminuiscono in lieve misura l'equità della distribuzione dei redditi disponibili delle famiglie e la disuguaglianza, valutata attraverso l'indice di Gini, passa dal 30,25% al 30,40%”*.

Ma su quale base l'Istat calcola questi indici e a quanto ammonta la redistribuzione tra i redditi in Italia? Cerchiamo di quantificarla [in base ai dati elaborati dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali a partire dalle dichiarazioni dei redditi 2022](#). Iniziamo con la sanità: **la spesa sanitaria nazionale per i 58.997.201 di residenti al 31 dicembre 2022 è stata pari a 131,103 miliardi**, per un costo pro capite di 2.223 euro. Il rapporto tra abitanti e dichiaranti (42.026.960) è pari a 1,405 abitanti per dichiarante. Per garantire i servizi sanitari ai cittadini che dichiarano redditi negativi, da 0 fino a 7.500 e 7.500 e 15mila eur, che rappresentano una popolazione di 24,799 milioni di unità (il 42%), **la differenza tra l'IRPEF versata**, pari a 2,431 miliardi (l'1,29% del totale IRPEF, era l'1,92% nel 2021), e il solo costo della sanità ammonta a **52,696 miliardi, che sono a carico degli altri cittadini**. I contribuenti del terzo scaglione con redditi tra 15 e 20mila euro, pari al 12,84% del totale (4,936 milioni che corrispondono a 7,582 milioni di cittadini), versano il 5,02% del totale IRPEF, pari a 9,506 miliardi, e pagano un'imposta media annua 1.761 euro (erano 1.852 euro nel 2020 e 1.934 nel 2019), che si riduce a 1.254 euro per singolo abitante: **per garantire la sanità a questa terza fascia di redditi occorrono altri 7,349 miliardi**. Sommando quindi le prime tre fasce di reddito fino a 20mila euro, si evidenzia che il 53,19% dei contribuenti che corrisponde, con le persone a carico, a 31,4 milioni di cittadini (pari a ben il 52,34% dell'intera popolazione) versa soltanto il 6,21% di tutta l'IRPEF, pari a 11,75 miliardi, e probabilmente una percentuale ancora minore delle altre imposte. Quindi, per garantire la sanità a questa parte della popolazione che si lamenta per la scarsità del personale e delle liste di attesa (ma se nessuno paga, i sanitari devono lavorare gratis?), **occorrono 60 miliardi che sono a carico soprattutto del 15,27% della popolazione che dichiara redditi da 35mila euro in su e versa il 63,4% dell'IRPEF**, mentre il restante 46,81%, con un'imposta media da 3.612 euro in su, è autosufficiente per la sanità che costa, compresa la quota della persona a carico 3.130 euro. La classe di reddito tra 20 e 29mila euro (18,13% del totale contribuenti) è di fatto autosufficiente per la sanità, con un'imposta media di 3.612 euro, al netto bonus.

L'altra spesa che non ha contributi di scopo, ed è quindi finanziata dalla fiscalità generale, è **quella per l'assistenza che, nel 2022, è ammontata, in grande aumento, a 157,004 miliardi** pari a 2.659,73 euro pro capite: un pro capite teorico sottostimato in quanto ne beneficiano soprattutto i primi 2 scaglioni, dai soggetti privi di reddito ai pensionati assistenziali (circa il 40,61% dei 16,131

milioni di pensionati) titolari di assegni e pensioni sociali, di guerra, invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali, quattordicesima mensilità e altre prestazioni coperte dalla GIAS), dagli invalidi (circa 4 milioni) fino ai disoccupati; ne godono in minima misura quelli tra 35 e 40mila euro. Per pagare l'assistenza al 53,19% degli italiani delle prime tre fasce fino a 20mila euro di reddito, **occorrono altri 83,516 miliardi** (sanità + assistenza fanno 4.891 euro) che sono a carico prevalentemente del solito 15,27%, cioè di 6,415 milioni di contribuenti pari a 9.010.545 di cittadini, e in parte del 22,61% di contribuenti con redditi tra i 20 e i 29mila euro che, autosufficiente per la sanità con un'imposta media per cittadino di 2.571 euro, concorre all'assistenza per il 13% della spesa pro capite, cioè per 348 euro su 2.660, lasciando il resto ai contribuenti di fascia più elevata. Per questo quarto scaglione di redditi, pari a 13,346 milioni di cittadini, occorrono quindi **altri 30,86 miliardi quale differenza tra l'IRPEF pagata e la spesa per l'assistenza per un totale di redistribuzione pari a 114,376 miliardi.**

Potremmo proseguire ma ci fermiamo **all'istruzione, una spesa pari a circa il 4,1% del PIL, che vale circa 78 miliardi con un costo pro capite di 1.322 euro**, questa volta a totale carico del solo 5,26%, di italiani che pagano tanta IRPEF, **per una redistribuzione pari a 66,08 miliardi di euro.** Quindi, per queste sole tre funzioni di rilevante importo (le pensioni sono escluse in quanto quelle vere, pagate dai contributi, sono in equilibrio), **la redistribuzione totale dai cittadini paganti a quelli che pagano poco o nulla è pari a 240,456 miliardi**, 1,27 volte l'importo della intera IRPEF, e **il 36,3% di tutti i 661,78 miliardi di entrate fiscali al netto dei contributi sociali** (dato relativo al DEF 2024), di cui 278 miliardi di imposte dirette (il valore è relativo ai redditi 2022). **In pratica, viene redistribuito l'86,33% di tutte le imposte dirette che va totalmente a beneficio del 53,19% di popolazione e in parte al 22,61%;** poi c'è tutto il resto: ordine pubblico, giustizia, amministrazione, viabilità, etc, tutto a carico di pochi cittadini e del debito pubblico che ogni anno aumenta spaventosamente tra la totale indifferenza.

È un'enorme ricchezza di cui i cittadini beneficiari probabilmente non si rendono nemmeno conto sentendo i politici che continuano a chiedere sussidi e parlare di disuguaglianze al solo scopo di poter promettere ulteriori agevolazioni per guadagnare consensi elettorali. Facendo la riprova, sulla spesa pubblica totale pari, per il 2022, a 1.083,3 miliardi, al netto del deficit annuo di 151,9 miliardi (dati DEF 2024) la spesa pro capite è di 18.361.561 euro per abitante e solo il 5,45% dei contribuenti versa un'IRPEF da 20.954 a 252.570 euro (da 14.918 a 179.819 per abitante) e quindi sarebbe autosufficiente; se si considera che le restanti imposte dirette (IRES, IRAP e ISOST) sono prevalentemente a carico di poco più del 15,27% dei contribuenti, e che le imposte indirette sono proporzionate ai redditi dichiarati, la percentuale di redistribuzione aumenta ancora.

Ma non c'è solo una redistribuzione tra cittadini **ma anche tra zone geografiche.** Solo a titolo di esempio la Lombardia, con circa 9,9 milioni di abitanti, versa più IRPEF di tutto il Mezzogiorno (8 regioni e oltre 19,9 milioni di abitanti). La domanda è: *l'Istat questi dati li conosce?* Con quale metodo parla di povertà e disuguaglianze? E la maggiore disuguaglianza che è il debito pubblico, la considera o no? Infine, alla luce di questi dati, ha ancora senso parlare di riduzione del carico fiscale e di redistribuzione per mitigare le disuguaglianze?

L'articolo è stato pubblicato sul Corriere della Sera L'Economia del 22/04/2025

Link della pubblicazione:

<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/il-punto-di-vista/la-redistribuzione-della-ricchezza-che-non-crea-sviluppo.html>